

Ascensori sociali**Anche la Chiesa premia i capaci (il celibato aiuta)**

di MARCO RIZZI

Tra i Papi italiani del XX secolo, Pio X e Giovanni XXIII provenivano da modeste famiglie contadine e poterono intraprendere gli studi e la carriera ecclesiastica solo grazie a una borsa di studio. Al contrario, Benedetto XV e Pio XII vantavano ascendenze nobiliari, mentre Paolo VI era figlio di un deputato e Pio XI di un dirigente d'azienda. Il quadro è esemplare del meccanismo di selezione, in gran parte meritocratico, della classe dirigente della Chiesa cattolica ai suoi vari livelli. Specie dopo il Concilio di Trento, esso ha rappresentato e tuttora rappresenta un notevole veicolo di mobilità sociale, grazie a cui si possono raggiungere posizioni di prestigio a prescindere dalle condizioni sociali di partenza. Ciò è reso possibile da una capillare rete di istituzioni educative — seminari, scuole, università — che si estende su quasi tutto il globo, conservando un comune fattore identitario su cui misurare fin dalla giovinezza le capacità e la disponibilità dei singoli nei confronti dell'istituzione. Non va poi sottovalutato il ruolo del celibato (Carl Schmitt definiva la Chiesa cattolica «una burocrazia di celibi») che nel processo di selezione attenua il peso di fattori esterni altrove assai rilevanti, quali i legami familiari o affettivi, e i rischi di corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

